

11 Febbraio 1984

Estratto da:
Salvifici Doloris - Giovanni Paolo PP. II

Capitolo VII -> 30

La parola del buon Samaritano, che - come si è detto - appartiene al Vangelo della sofferenza, cammina insieme con esso lungo la storia della Chiesa e del cristianesimo, lungo la storia dell'uomo e dell'umanità. Essa testimonia che la rivelazione da parte di Cristo del senso salvifico della sofferenza *non si identifica in alcun modo con un atteggiamento di passività*. È tutto il contrario. Il Vangelo è la negazione della passività di fronte alla sofferenza. Cristo stesso in questo campo è soprattutto attivo. In questo modo, egli realizza il programma messianico della sua missione, secondo le parole del profeta: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore»⁹³. Cristo compie in modo sovrabbondante questo *programma messianico* della sua missione: egli passa «beneficando»⁹⁴, ed il bene delle sue opere ha assunto rilievo soprattutto di fronte all'umana sofferenza. La parola del buon Samaritano è in profonda armonia col comportamento di Cristo stesso.

Note:

(93)

Luc. 4, 18-19; cfr. Is. 61, 1-2

(94)

Act. 10, 38